

96
DOMENICO DE GREGORIO

GIORNALISMO DELLA RIVOLUZIONE

Estratto dalla Rivista "Augustea",
Anno XVII - 1-31 Ottobre 1942-XXI - N. 19-20

EDIZIONI AUGUSTEA - ROMA

DOMENICO DE GREGORIO

GIORNALISMO DELLA RIVOLUZIONE

Estratto dalla Rivista "Augustea",
Anno XVII - 1-31 Ottobre 1942-XXI - N. 19-20

EDIZIONI AUGUSTEA - ROMA



GIORNALISMO DELLA RIVOLUZIONE

di DOMENICO DE GREGORIO

Chi volesse seguire la linea evolutiva delle idee politiche che hanno tenuto il campo in questi primi venti anni di Rivoluzione per tracciarne un profilo, spremere il succo e gettare le basi della storiografia futura, non potrebbe attingere che a quella copiosa fonte di vita spirituale che è il popolo nostro, cogliendo, insieme con il pensiero politico di chi regge i destini della nazione, i riflessi e le reazioni manifestatisi dall'incontro della direttiva politica con opinioni e tendenze individuali.

E dove rintracciare queste manifestazioni di pensiero, che finiscono per essere patrimonio ideale della collettività, meglio che in quella ricca miniera di osservazioni, commenti, critiche, proposte, in cui si riflette come in uno specchio il clima politico determinatosi in un dato periodo storico? Di fronte a questo specchio è bene porre la dottrina politica, e non solo nel caso della indagine storica, ma anche in previsione dei futuri sviluppi, perchè essa veda la sua immagine riflessa ed approfondisca la conoscenza di sè stessa.

È perciò che ai nostri occhi assume un valore rilevante l'ampia elaborazione che i principi rivoluzionari hanno subito e subiscono da parte di quella stampa che più apertamente fa professione di intransigenza rivoluzionaria, di quella stampa che — nata col Fascismo e per il Fascismo — ne ha seguito passo passo il travaglio, l'affermazione, il trionfo. Vale a dire di quella che va comunemente sotto la qualifica di « stampa di punta » o « d'avanguardia »; di quel settimanalismo fascista nel quale è facile ravvisare uno degli strumenti più efficaci per l'affermazione, la chiarificazione e la divulgazione delle idee nuove portate dalla Rivoluzione del '22.

Tale riflessione è quella che ci ha indotto a compiere oggi, a venti anni di distanza dal primo 28 ottobre, una sorta di « bilancio morale » di quello che è il contributo di fede e di idee offerto alla Rivoluzione da siffatto giornalismo in questo ventennio di lotte e di conquiste, svoltesi sul terreno ideale non meno che su quello materiale.

Molti sono i giornali di questa categoria che entrano questo anno nel loro ventunesimo o ventiduesimo anno di vita o che possono vantare una più cospicua anzianità ante-marcia. E se anche non tutti quelli che appartennero alla schiera della vigilia sono vivi ancor oggi a festeggiare il ventennale, molti altri hanno preso in consegna la fiaccola ideale da essi tramandata e la reggono con una fede che fa veramente onore al giornalismo della Rivoluzione.

La vera nobiltà è conferita al settimanalismo fascista dalle sue origini interventiste e

squadriste; vecchia aristocrazia, che reca nel blasone bombe a mano e manganello, che marcia in camion e sa menar botte robuste. Il «Covo» di via Paolo da Cannobio non è soltanto un ricordo storico, ma soprattutto un vivente esempio di quella che possiamo chiamare la fase «squadrista» di tale giornalismo.

Quanti sono i fogli che allora i gruppi, i nascenti fasci di azione lanciarono, insieme con il loro grido di battaglia e l'affermazione delle loro idee?

Non è possibile fare oggi un censimento. Molti camerati squadristi conservano ancora come preziose reliquie alcuni di questi fogli, vere rarità, ricordo strappato al tempo della fase primitiva ed eroica della Rivoluzione.

Delle pagine ingiallite, titoli e composizione che tradiscono la fretta e sanno di clandestino: ma si sprigiona da essi tanta energia, traluce tanta forza di volontà, che ci appaiono come documenti ancor viventi di un'epoca recente già consegnata alla storia.

Molto di questo materiale è andato perduto, molto ne rimane però sparso qua e là: forse si sarebbe ancora in tempo — e sarebbe gran danno non farlo. — a curarne una raccolta che costituisse la sintesi documentaria di quel tempo.

Gli eventi di allora si proiettano, infatti, su questi fogli la cui forma esteriore ricorda molte volte più il manifesto che il giornale vero e proprio. Parecchi di essi non sono, del resto, che dei manifesti sviluppati, un mezzo per divulgare un programma di idee rivoluzionarie, anche se l'affermazione di queste idee poteva costare la vita. I titoli, sono parole di audacia e di ardimento, che ricordano la trincea, l'assalto, le spedizioni punitive o che rivendicano la rivolta ideale dell'Italia combattente. Parole squillanti, che stanno sulla testata di un giornale ma potrebbero egualmente figurare sul gagliardetto di una squadra.

Naturalmente, la loro pubblicazione era discontinua, di alcuni si poterono stampare pochi numeri, altri ebbero una vita più lunga seppur travagliata, altri apparvero saltuariamente, o furono fatti rivivere molto tempo più tardi, quando, dovendosi lanciare un giornale fascista, piacque fregiarlo di una vecchia testata, quasi solenne promessa di tener fede ai principi della prima era, proiettandoli nel futuro.

Una stampa socialista fortemente radicata in provincia, potente anche presso il Governo perchè poteva maneggiare l'arma dello sciopero; una censura ottusa e deliberatamente ostile; la cronica deficienza di mezzi finanziari di cui invece largamente potevano disporre i «rossi»; questi ed altri ostacoli ancora si opponevano ai fascisti che si raccoglievano attorno ai loro primi giornali. Ma essi avevano una grande fiaccola: la fede; un luminoso esempio: «Il Popolo d'Italia», antesignano e guida a cui ispirarsi. E le difficoltà si vincevano d'impeto, con lo stesso ardore con cui si incendiavano i circoli avversari. Sovente, la redazione di uno di questi giornali era un centro di resistenza contro gli assalti dei rossi; le barricate issate sulla strada del «Popolo d'Italia» ne sono un esempio. Le idee dovevano percorrere la loro strada e la stampa era il mezzo più efficace per affermarle; i giornali si dovevano quindi

stampare ad ogni costo, anche se non si sapeva come pagare poi il tipografo: gli articoli venivano buttati giù dagli squadristi con lo stesso stile delle botte che fiocavano sulle zucche marxiste.

Interventismo, questione fiannana, antibolscevismo ed opposizione agli scioperi, rivoluzione, marcia su Roma. Intorno a questi punti cardinali si polarizzò l'attenzione della stampa squadrista negli anni che precedettero il '22 e non si può dire che la sua azione sia rimasta senza frutto.

Nei primi anni successivi alla Rivoluzione, la stampa fascista non «mollova» nella sua azione merdente contro i nemici di dentro e di fuori. La conquista del potere da parte del Fascismo era stata un punto di partenza e non un punto di arrivo e molta disinfezione era ancora necessaria per purificare la vita nazionale.

Viva fu in questi anni la polemica per l'affermazione dei principi del Fascismo; principi non ancora dogmatici, ma empirici, con i quali tuttavia era possibile risalire dal singolo caso contingente ad alcuni criteri direttivi che erano quelli stessi che costituivano l'obiettivo della Rivoluzione: lotta senza quartiere ai sabotatori della vittoria e della Nazione, ai negatori della Patria; instaurazione ad oltranza di una forte disciplina interna, contro ed al di sopra delle roccaforti robuste di un parlamentarismo non ancora rassegnato a cedere il passo.

Lentamente ma inesorabilmente, la Rivoluzione trionfante si avviava però alla stabilizzazione della situazione interna e si arriva così al decennio 1927-37 che è tutto di ricostruzione e di potenziamento di ogni energia, con conseguente formidabile aumento del prestigio dell'Italia nel mondo.

L'azione propulsiva che il Regime dà in ogni campo della vita nazionale è semplicemente enorme e mai forse la storia vide una così repentina ascesa di un popolo. La stampa fascista seppe ben presto adeguarsi ai nuovi compiti ed attrezzarsi per l'opera di informazione e di divulgazione che ad esse veniva demandata, e particolarmente per la elaborazione delle idee nuove.

È proprio allora che il Fascismo si trova di fronte anche ad esigenze culturali. Uno degli argomenti che la stampa fascista ha sempre rivendicato a sé, è appunto l'elaborazione dei principi dottrinari del Fascismo. Al foglio squadrista subentra ora il giornale di idee e di polemica.

Polemici e intransigenti verso i detrattori delle idee nuove della Rivoluzione, contro tutti gli epigoni abbarbicati in malafede alle vecchie dottrine nelle quali eran nati e dalle quali non volevano districarsi, i giornali fascisti sapevano invece discutere garbatamente e cameratescamente fra loro per la ricerca e la enucleazione dei giusti principi, con una nobiltà di intenti, una larghezza di vedute ed un'ansia febbrile di superamento che fanno veramente onore al Paese che ha ospitato una così agguerrita stampa di opinione.

Qualche volta — per quella giusta scontentezza di sé stessi che è alto merito di chi vuole attingere risultati sempre migliori — si è potuto parlare di una «calata



Sguardo retrospettivo al giornalismo squadrista. Fede, entusiasmo, audacia. Ecco qui riprodotte copie e manifesti del primo settimanale della Rivoluzione Fascista, L'ASSALTO di Firenze, uscito il 27 Aprile 1919, trentacinque giorni dopo l'Adunata di Piazza Sansepulcro.